

## RENDITI

### *Carissimi confratelli,*

*Renditi umile, forte e robusto* è l'espressione che Maria disse in sogno a Giovanni Bosco all'età di nove anni ed è anche l'adagio che ci sta accompagnando in questo anno pastorale. Solitamente spendiamo molte parole per commentare i tre aggettivi *umile, forte e robusto*, mentre trascuriamo il verbo *Renditi*, una indicazione di metodo che val la pena esplicitare, un evidente appello a lavorare su di sé. Ce lo chiede la *Maestra*, Coi che più d'altri ha a cuore il nostro cammino.

Troviamo traccia di questa richiesta anche nella Parola di Dio. Un paio di esempi. Così scrive san Pietro: *Fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai* (2Pt 1,10). Ed ecco quanto disse il Signore a Geremia: *Se renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre* (Ger 7,5.7). La parola *Renditi* è un chiaro invito a fare in modo che l'opera della nostra esistenza si compia. È un appello alla responsabilità personale, un compito non delegabile a terzi. Qualche volta mi capita di raccogliere questa espressione: ... *che ci vuoi fare, son fatto così, ho questo carattere e non ci posso far nulla*. Ebbene, l'imperativo *Renditi* non accetta scappatoie e non ammette che si faccia della propria indole una scusa per giustificare quelle fatiche relazionali che alla lunga intorpidiscono il cuore. Dobbiamo cercare di stanare quella parte di noi che non ha il coraggio di dirsi la verità e che preferisce rimanere in letargo lasciando che l'inverno imperversi.

Una volta, in preda alla mia bella adolescenza, dissi a mio padre: *Cosa vuoi farci... son fatto così*. Mi bastò uno sguardo per capire che potevo e, soprattutto, dovevo essere diverso. Seguirono poche parole, forse le uniche, sulla sua storia passata. Visse fino alla maggiore età prima in un orfanotrofio gestito dalle suore -vi arrivò a soli due anni-, poi nel Patronato di Bergamo, una struttura che accoglieva allora 500 ragazzi. Dopo vent'anni cercò la sua famiglia. Sceso dal treno chiese: *Dove abito?* Col suo racconto mi fece comprendere che la storia della nostra vita, per quanto accidentata sia, non può mai diventare una scusa. Le ferite e le fatiche non devono trasformarsi in zavorra. Sono piuttosto l'occasione per obliterare la vita e viaggiare in piena regola. Ci tengo a ripeterlo. Gli inciampi, compresi quelli vissuti nella vita salesiana, non devono divenire la giustificazione delle nostre mediocrità o delle nostre ripicche. *Renditi* ovvero scolpisci la roccia della tua esistenza acquisendo quelle virtù necessarie che cesellano l'umanità, sana o ferita che sia. È la Madonna che te lo chiede.

Tra le *Conferenze sullo Spirito Salesiano* di Alberto Caviglia, quella sul carattere mi ha sempre colpito per la sua concretezza.<sup>1</sup> Ne riporto qualche stralcio. *L'assenza di carattere o un carattere sbagliato rovina le più nobili imprese, rende vane le più nobili intenzioni, rovina l'apostolato. Un prete di carattere bizzarro ti rovina la parrocchia, un maestro di carattere impossibile rovina i ragazzi. Ho visto dei missionari che avevano buona volontà, ma possedevano un carattere cattivo, e non conclusero nulla. Ciò che rende difficile l'obbedienza non è l'ubbidire ma il dover sopportare dei caratteri difficili. Un direttore di cattivo carattere è una rovina. I salesiani che hanno fatto più bene sono coloro dei quali la gente diceva: "Fa piacere trattare con costui"*.

---

<sup>1</sup> Alberto Caviglia, *Conferenze sullo Spirito Salesiano*. Quella sul carattere (la XVII) fu predicata durante gli esercizi di Roma nel marzo 1938.

Poi don Caviglia porta alcuni esempi. *Vi sono caratteri buoni, caratteri infelici e caratteri perversi. Ci sono dei caratteri disastrosi ed è un disastro non aver nessun carattere: la leggerezza, la volubilità, la grossolanità, la scioperatezza. Non bisogna dire, perché siamo popolari, che dobbiamo essere grossolani: no. Vi sono caratteri bisbetici, intrattabili, zolfanelli che non l'hai toccati e sono già accesi. Vi sono caratteri duri, senza cuore, apatici, testardi, tipi chiusi, scontrosi, non si sa che cosa pensino, non hanno un momento di espansione, non sono capaci di dare una mano a una persona.* A fronte di tutto questo cogliamo che l'invito *Renditi* diventa un imperativo, un lavoro su di sé da pianificare costantemente, un progetto da non rimandare. A conferma di ciò, così conclude don Caviglia: *È nostro dovere il correggere il nostro carattere: alla volontà tutto è possibile. [...] È un lavoro di autoeducazione e di volontà, lavoro lento ma costante. [...] Noi, figli di don Bosco, abbiamo una fisionomia aperta: don Bosco fu santo perché si formò un carattere perfetto di uomo, di cristiano, di santo.* Si tratta di operare costantemente su di sé se vogliamo che il cuore non diventi opaco: non basta una pennellata di vernice fresca per ridargli splendore. Talvolta l'operazione è chirurgica e richiede una sala operatoria particolare: la cappellina. A questa si aggiungono altre sale, quella della correzione fraterna e quella della disciplina personale. Don Frediano, nella speranza di uscire presto dall'ospedale ove si trova dalla Domenica delle Palme, ha detto: *Spero di iniziare al più presto la terapia della comunità.* Se accolta come un dono, la comunità è un'altra sala operatoria preziosa, ove talvolta, però, le operazioni avvengono senza anestesia!

Don Bosco stesso lavorò su di sé. Così riportano le Memorie Biografiche: *Giovanni aveva sortito un carattere facilmente accendibile e insieme poco pieghevole e duro, sicché doveva fare grandi sforzi per vincere se stesso.*<sup>2</sup> Scalpellare il proprio temperamento è anche una via per *smilitarizzare il cuore dell'uomo*, usando una espressione di Papa Francesco. *Renditi* capace di amare Dio con cuore umano, con la sua intensità ma anche con le sue fragilità e ferite. *Renditi* capace di amare l'uomo, specie quello più vulnerabile, con cuore divino, con un cuore che desidera essere simile a quello di Dio. Quel *Renditi* sembra dirci: *Sei meglio di così*,<sup>3</sup> puoi essere meglio di come sei ora.

Don Albera, di cui quest'anno ricordiamo il centenario della morte, così scrisse: *Sforziamoci, o miei cari, di essere anche noi, come il nostro santo modello, compiti e ben educati in ogni nostro atto. Ricordiamo che la buona educazione consiste non già in una serie di vane cerimonie e d'inchini più o meno aggraziati, e neppure nelle facezie e spiritosità di cattivo gusto che i mondani sogliono usare per attirarsi il favore degli uomini, ma nella sincera espressione esterna dei sensi di umiltà, di abnegazione, di benevolenza, che dobbiamo nutrire verso di tutti.*<sup>4</sup> Parola sante! Similmente il Rettor Maggiore a Pordenone ci ha ricordato che *la gentilezza e la bontà rendono visibile l'amore*<sup>5</sup>. Si tratta di mettere in salvo il cuore da logiche di prestigio e di potere che alla lunga creano uno scivolo che mina la nostra stessa vocazione.

Un'ultima cosa. Credo che l'invito *Renditi* porti con sé una conseguenza: l'abolizione della parola "ormai". L'espressione *Renditi umile, forte e robusto* non è a scadenza perché quel *Renditi* non conosce età. Ultimamente ho letto questa scritta su un muro a Roma: *Vorrei dire al treno che passa una sola volta nella vita che se ci tengo davvero me la faccio anche a piedi!* La possibilità di lavorare su di sé non è un treno che passa una sola volta. È piuttosto un treno giornaliero, un regionale che fa tutte le fermate dando spesso la possibilità di salirci sopra. E se anche dovesse deragliare, possiamo sempre decidere di farcela a piedi per concretizzare quel *Renditi*.

<sup>2</sup> Memorie Biografiche I, p.94-95.

<sup>3</sup> Enrico Galiano, *Dormi stanotte sul mio cuore. Ricordati di fare ciò che ti fa sentire vivo*, Garzanti 2020, p.193.

<sup>4</sup> Don Paolo Albera, *Don Bosco nostro modello nell'acquisto della perfezione religiosa, nell'educare e santificare la gioventù, nel trattare col prossimo e nel far del bene a tutti* (18 ottobre 1920), in *Lettere circolari di don Albera ai Salesiani*, p. 379.

<sup>5</sup> Don Angel Artime a Pordenone il 10 settembre 2021.

